AREZZO 30 OTTOBRE 1870 PER LE NOZZE GUILLICHINI-ALBERGOTTI

ARREZZO

XXX OTTOBRE MDCCCLXX

Per le Nozze

GUILLICHINI-ALBERGOTTI

ARE ZZO

XXX. OTTOBRE MDCCCLXX

PER LE NOZZE

GUILLICHINI - ALBERGOTTI

AREZZO
TIP. di ANTONIO CAGLIANI
1870

Nobili e Gentilissimi Sig.ri Sposi

MARIANNA DEI MARCHESI ALBERGOTTI

e

CAVALIERE AVVOCATO LUIGI GUILLICHINI

La nostra Città non può che far plauso a due famiglie, la cui antica amicizia fondata nella nobiltà del sangue e nelle gloriose memorie degli Avi, oggi si cementa coi vincoli della parentela. È questa come una voce di ben' auspicato Matrimonio promettitore che da esso derivino nuovi frutti da onorarsene la patria e la società. Poteva io rimanermene indifferente, io che d' appresso conobbi i non comuni pregi che Vi adornano la mente ed il cuore? E fù allora che, pensando meco stesso di presentarvi un qualche attestato di benevola considerazione, mi trovai perplesso sul da farsi, perchè non aveva cosa gentile da offrirvi che fosse dicevole a Voi ed alla circostanza. Sennonchè riflettendo che avreste compatita siffatta penuria ad uomo che omai tocca il mezzo secolo, mi attenni al partito d' infilzare e raffazzonare alcuni pensieri sul Mutrimonio Cristiano, che dettati dai più celebri Teologi e Pubblicisti appresi nella mia gioventù ed insegnai nella virilità, e farne così come una corona al vostro talamo. Il lavoro è riuscito ispido, disadorno, e quasi non dissi senz' ordine. Comunque, esso Vi viene incontro] e tenta di essere accolto dall' animo Vostro cortese. Non varrà (lo confesso io pure)

a render più brillante la festa delle vostre Nozze; ma se vi degnerete gettarvi uno sguardo, imprimerà nel vostro Matrimonio quell' aureola dignitosa di che lo volle circondato il Signore, e Vi renderà al cospetto del mondo più onorandi.

Gradite il buon volere, e lasciate che come Sacerdote, comunque indegno, io Vi auguri di trovare a piè degli altari le ali invisibili della fede, e quelle sacramentali virtù che faranno trascorrere la vita nella innocenza delle anime vostre, e rinnovare un giorno in seno a Dio quella riunione celeste che più non teme la caligine della terra, nè le sue separazioni amarissime.

Questi sono i voti che ardentemente inalza al cielo per Voi.

AREZZO, *lì* 30 *di Ottobre* 1870.

Il D.° Dev.mo
Dec. GIAN-FACONDO FICAJ

PENSIERI

SUL MATRIMONIO CRISTIANO

Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo et in Ecclesia.

EPH. V.

L'antico senno dei Filosofi e Giureconsulti poneva il primo studio nella investigazione accuratissima della essenza o natura delle cose di cui imprendeva a discorrere. E se non sempre ne usciva un concetto lucido e dimostrato da divenire assiomatico, almeno la oscurità si riduceva ai minimi termini, ed il vero pratico sgorgava limpido e certo, da poter dar fermezza alle Leggi religiose e politiche, ed alle usanze popolari, che conferivano alla vita morale e socievole.

Ma ai nostri dì ben altri uomini! Se non inventata, certo hanno astratta dal fondo delle sette e scuole antiche la speculativa puramente razionale, e la vanno mano a mano applicando a tutti i problemi sociali e civili.

il buon senso popolare, le istituzioni, le abitudini dei popoli non fossero sradicate e distrutte. Ma il Sig. di Ferney da uomo leggero ad un tempo ed acuto, uomo che si sentiva poco dotto a sodisfare alle più profonde esigenze della sua strategica contro Cristo ed il cristianesimo, chiedeva l' aiuto dei suoi colleghi in empietà, e loro additava il da farsi. Voleva si corrompessero le fonti della sana filosofiia, mentre egli corrompeva le menti degli uomini leggeri col suo beffardo sorriso.

Di tali foggie dottrine ne troviamo infiltrate a saturità la Germania coi suoi moderni filosofi, la Francia col suo spirito di eclettismo e coi nuovi romanzi del suo Renan, e miseramente anche la nostra Italia un tempo regina del sapere a tutti i popoli. L' Europa è sul pendio di tanta degradazione di scienze morali da equipararsi a quegli apostati del deserto che si creavano gli Dei che loro servissero da Araldi « *faciamus nobis Deos qui praecedant nos* (2). Prima di ordinare le cose conviene con verità e giustezza studiar le medesime, od almeno i loro rapporti, modi ed usi pratici, perchè l' ordine non si crea dall' uomo ma si cerca; anzi ne sor-

ge necessario e spontaneo quando se ne pongono le condizioni.

Queste osservazioni trovano la loro applicazione molto adattata alla materia del Matrimonio Cristiano.

Quantunque sia questa una cosa da non potersi assomigliare a verun' altra per l' importanza, varietà, universalità delle relazioni con cui la istituzione del Matrimonio tocca a tutte le cose divine ed umane, alla ragione ed alla socievolezza, alla morale pubblica e privata, alla politica ed alla prosperità degli uomini singoli e delle nazioni, delle generazioni che sono e di quelle che saranno; quantunque abbia fatto l' oggetto delle serie meditazioni dei Teologi, Filosofi, Moralisti e dei Pubblicisti d' ogni scuola e d' ogni secolo; quantunque i lumi della divina Rivelazione sieno venuti a porre in chiaro le verità teoretiche e pratiche le più necessarie alla intemerata conservazione della santità di un' atto, dal quale dipende lo sviluppo fisico e morale del genere umano, l' odierna sofistica giunse nondimeno a tanto da far perdere persino l' idea di ciò che sia Matrimonio.

Nè questi vezzi di tutto sovvertire sono parti assoluti del filosofismo e socialismo mo-

derno; chè prima ancora le sette filosofiche fuorviarono dal vero concetto di questo sacrosanto connubio.

L'antica Scuola epicurea lo disse istinto materiale; perchè riteneva che gli uomini, come il resto dei bruti, fossero scaturiti dalle viscere della terra: li chiamò un gregge muto ed obbediente all' istinto « *mutum et turpe pecus* » al dire di Orazio.

Cicerone, di cui alcuni hanno voluto fare un Padre della Chiesa, intorno al matrimonio divideva le medesime opinioni del venosino poeta, ed egli stesso si chiamava un' *animale immondo del gregge d' Epicuro* « *fuit quoddam tempus cum in agris homines passim bestiarum more vagabantur, et sibi victu ferino vitam procurabant. Nondum divinae Religionis, nondum humani officii ratio colebatur. Nemo nuptias viderat legitimas, non certos quisquam viderat liberos, non jus aequabile* . . . (3)

La Persia consentiva le unioni in linea retta; l' Asia le poligamie imitate miseramente da Salomone; il *Thalac* dell' Oriente non ritraeva l' idea delle nozze.

La grande nazione civilizzatrice, la Grecia, quella nazione che sorpassò l' Asia nel-

le corruttele, ci presenta nella sua legislazione stranezze ineffabili — Minosse (ai Cretesi) dichiara precarj i matrimonj — Licurgo toglie l' educazione ai genitori e l' affida allo stato, allo scopo che i figli non abbiano affezione che a questo — A Sparta vigeva la poligamia e la poliandria — Solone licenzia tutti al repudio, e la donna anche senza il consenso del marito — Platone (il divino Platone!) vuole il matrimonio rinnovato ogni anno a giudizio dei magistrati, e considera la donna come masserizia di casa; comanda la procurazione dell' aborto alla donna quadragenaria, e toglie la prole ai genitori da doversi allattare in comune, perchè non sia riconosciuta — I figli deboli ed imperfetti destina a morte. Catone cede all' amico Ortensio la sua Marzia che ispirò al divino Poeta quei teneri versi

. . . . ove son gli occhi casti
Di Marzia tua che 'n vista ancor ti prega
O santo petto, che per tua la tegni (4).

Sorge il Cristianesimo e il Matrimonio, dice il celebre Troplong (5) era il meno solenne dei contratti: esso era perfetto per il reciproco consenso, (6) e niuna cerimonia religiosa o civile si esigeva per assicurarne la validità. La

comunione apparente di abitazione ed il possesso di stato erano prova bastevole della sua esistenza. Ai coniugi che non potevano più portare il peso del loro legame davasi balia del divorzio (7).

In sul finire della Repubblica facevasi di più. I Matrimonj si contraevano difficilmente; il celibato dava una specie di esistenza privilegiata. Il celibe era carezzato da tutte quelle anime venali che facevan mestiere di *captare* le successioni, e che Orazio ha marcato col nome di *haeredipetes.* La città per le guerre e per le proscrizioni spopolata minacciava di stremarsene affatto per il dispregio della istituzione che dà cittadini allo Stato.

Cesare pose mano a riparare cotali disordini. Augusto vi si applicò con mezzi più energici. Pubblicò le famose Leggi *Julia de maritandis ordinibus,* e *Papia Poppaea* destinate ad incoraggiare i Matrimonj e punire il celibato. — Queste leggi fruttarono all'Italia un gran sistema di rigenerazione, e rappresentarono una parte importantissima nel dritto romano fino a Costantino.

Ma queste Leggi prendevano i Romani pel loro lato debole, l'*avarizia*; però non fu-

rono giammai popolari, ed avevano l' inconveniente di fare intervenire negli affari di famiglia il fisco colle sue aspre tendenze, e col nefasto corteggio dei delatori. Del Matrimonio in breve facevano un' industria, un traffico: contraevansi Matrimonj, dice Plutarco, e se ne avevan figlioli per conseguirne delle eredità.

Il Cristianesimo trovò il matrimonio cotanto degradato. Ma il Cristianesimo non era stato istituito per rimanere inerte spettatore di siffatto invilimento. — Nei suoi principj il matrimonio dev' essere il resultato di una *libera vocazione*: *questo connubio si purifica al fuoco della grazia coll' assistenza dello Spirito Divino*, e *s' inalsa fino al cielo colla dignità del Sacramento*.

Sotto questo sublime aspetto che mai erano le Leggi *Iulia* e *Papia Poppaea* se non un' oblio dei consigli della Provvidenza! che cosa sono le altre teorie antiche e moderne di per se sole, se non un riprovevole materialismo? Dovevano adunque essere abolite, e questo fatto era un necessario preliminare alla rigenerazione del matrimonio. Costantino lo sentì, e la soppressione delle pene contro i celibi sostituì al sistema pagano la verità

e la dottrina pratica Cristiana *della libertà del matrimonio*.

L' opera di G. C. e della sua Chiesa a restauro, sublimazione e tutela delle nozze, intervenne col rivelare agli uomini ciò che di già avrebber dovuto sapere colla tradizione primigenia.

G. C. prima di parlare del Matrimonio come Sacramento della Nuova Legge, ebbe cura d' istruire solennemente non solo i Discepoli suoi, ma eziandio la Sinagoga sul matrimonio d' Adamo.

Ai Farisei che credevano portargli imbarazzo, interrogandolo sulla licitezza del *ripudio*, con sovrana autorità svelò l' arcano della *divina essenza* del Matrimonio, e quello della *tolleranza* mosaica « *erunt duo in carne una. Quod Deus conjunxit homo non separet* ». Ma perchè dunque (insistevano i Farisei) Mosè ordinò di dare il libello del repudio e separarsi? Cui Esso rispose « *A motivo* DELLA DUREZZA DEL VOSTRO CUORE *Mosè permise a Voi di ripudiare le vostre mogli; peraltro da principio non fu così* « *Moyses ad duritiam cordis vestri permisit dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic* » (8).

Ai Sadducei svelò la natura terrestre del Matrimonio che non si eterna nel Cielo. Facendola non ancora da nuovo Legislatore, ma da interpetre della primitiva costituzione del Matrimonio, e dimostrandolo come unione terrena sì, ma istituita e vincolata da Dio stesso, insegnava che il Matrimonio non fù mai un semplice atto di propagazione, non un vincolo della volontà umana, non una società artificiale fatta dagli uomini a seconda dei loro interessi. Che se questi vi hanno la loro parte, non ne sono però nè il tutto nè il meglio. Vi dimostrò invece che la politica, l' idea di nazionalità doveva sbandirsi dalla istituzione matrimoniale *quanto alla sua essenza*, poichè perfino la politica ebraica *aveva fatto il suo tempo*, e non fu da G. Cristo indicata che come una eccezione.

Di quì ne sorge che Iddio nell' Eden non solo creò gli *elementi del Matrimonio* e della società coniugale, e non lasciò la cosa all' arbitrio dei progenitori; ma *intervenne* con una *parola giuridica e precettiva*; e quella medesima onnipossente mano con che avea creato i due sessi, degnò benedire il prim' uomo e la prima donna pronunziando quelle solenni parole, in cui si sente il Legislatore.

il Signore assoluto « *Crescite et multiplicamini et replete terram, et subjcite eam* ».

Ecco un' atto divino unito all' umano, ecco un carattere religioso impresso alle nozze, che non furono nè potranno mai essere un' atto meramente naturale. Dirò breve e netto: questo è un' atto istituito da Dio per *rivelazione* e per *precetto positivo*; atto che non si compie in concreto senza l' intervento di Dio Creatore e Redentore.

Interpetrata così da G. C. l' indole primigenia del Matrimonio, non si contentò di restituirlo alla primitiva purezza, ma, annunziata alla Sinagoga una nuova legislazione, riservò ai suoi Apostoli la *Rivelazione del Sacramento* e l' *indole figurativa* che volea dargli nella sua Chiesa.

Per questa istituzione tutta propria di G. C., tutta esclusiva dei Cristiani, il Matrimonio divenne atto *religioso sacramentale*; per questo il Tridentino adattando la locuzione sempre usata nelle Scuole Cattoliche e dall' Angelico S. Tommaso, e consacrata dai SS. PP. non disse già esistere un Sacramento col quale si santificano i Conjugi, ma il Matrimonio essere un *vero Sacramento* della *Nuova Legge* (9).

Non è dunque fondato questo Sacramento sopra un Contratto di puro umano consenso, ma sopra un contratto in cui sin da principio interviene Dio per terzo fra i coniugandi; e nella nuova Legge di tal maniera addiventa canale della Grazia del Redentore.

Dalla Incarnata Sapienza furono fissati i due poli, per dir così, su cui raggirar si doveva tutta la teoria del matrimonio, ossia due verità delle quali una fù ignorata dai Gentili, male intesa e poco ricordata dagli ebrei; l' altra rivelata da G. C. e tutta nuova.

Delle verità suaccennate la prima si è: *che il matrimonio fù sempre un' atto religioso, un' atto non solo dell' uomo, ma proprio di Dio e partecipante ad indole soprannaturale, atto tipico, ed in lato senso anche nel V. T., atto sacramentale*.

La seconda *che quanto ai Cristiani Gesù Cristo vi legò speciali doni ed ajuti, speciale concorso e perpetua assistenza*.

L' indole di tale Sacramento non è transeunte, ma stabile, come figura della indissolubile unione di G. C. colla Chiesa, e come canale di Grazia, per cui i conjugi si pongono in comunicazione perenne con Dio per riceverne gli ajuti opportuni tanto quanto du-

ra il matrimonio ed i suoi effetti naturali per la convivenza fra loro, e per l' educazione della prole.

Queste idee fondamentali se fossero bene avvertite da coloro, che del Matrimonio Cristiano non afferrano che un lembo e vogliono sentenziare di tutto, quante dispute sarebbero di un colpo troncate!

L' opera degli Apostoli tenne dietro alle tracce segnate dal divino Maestro. Nel Concilio di Gerusalemme con pochi ma maestrevoli colpi si decreta di non imporre più peso alcuno di Legge mosaica, meno che l' astinenza dalle cose immolate agl' idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione ed eccovi abolita la poligamia (10).

S. Paolo esalta il Matrimonio, dà norme ai maritandi, ai maritati, *condanna i Matrimonj cogl' infedeli e la disparità di culto* (11). S. Andrea, a relazione di Giulio Affricano *divieta le nozze fra i consobrini* permesse dalle Leggi Romane. Vedete gli Apostoli trattare *cum potestate* la materia matrimoniale e lottare colle Leggi civili, ove queste contrastano o imperfettamente corrispondono alla sublime ristorazione e conservazione del matrimonio cristiano.

Nè questo fù dritto od esercizio di potestà straordinaria che G. C. avesse dato ai soli Apostoli. La storia c' insegna che i successori vengono mano a mano formando una completa legislazione, a lottare colle invereconde istituzioni dei Gentili, e con quelle in vigore sotto gl' Imperatori cristiani. Per S. Ignazio M. le unioni maritali non si contraggono che a norma e giudizio del Vescovo: ed ai Canoni Apostolici non isfugge l' ordinamento del matrimonio. S. Girolamo esclama in proposito: *aliae sunt leges Caesaris, aliae Christi.* — S. Ambrogio avverte: *Nemo blandiatur de legibus hominum; omne stuprum adulterium* (12) — Il Concilio neocesariense (An. 314) negò le nozze fra' cognati non disdette dalle Leggi imperiali.

Ecco la Chiesa procedere a piè libero a dichiarar nulli o validi taluni matrimonj, malgrado il contrario disposto delle Leggi Civili, e stabilire impedimenti, fra cui non ultimo quello del *Sacro Ordine* che con diversa estensione esistette fino dai primi tempi della Chiesa latina e greca (13).

Per ben quindici Secoli la Chiesa tirò innanzi l' opera sua legislatrice sul matrimonio, e nel Tridentino vi pose come l' ultima

mano, rendendola a forma pubblica, certa, solenne ed uniforme per tutto l' orbe cattolico.

Se ne leggete la storia ben vi accorgerete per quanti triboli dovesse passare la Chiesa. E dove li trovò più gagliardi se non per mano di quei Principi o maggiorenti della Germania, dell' Inghilterra e della Francia, contro i quali lottarono gl' Ildebrandi, gl' Innocenzi, i Leoni, e tanti altri Pontefici per sostenere la santità, la indissolubilità delle Nozze, e i diritti conculcati delle tradite spose? Che cosa sarebbe il mondo, se quei potenti Legislatori avessero avuta balìa di disciogliere il vincolo matrimoniale di cui Enrico IV. Imperatore Tedesco, Filippo Augusto Re di Francia, Alfonso di Leon, il Landgravio d' Assia, Enrico VIII. d' Inghilterra fecero sì vile mercato? Ne abbiano più recenti esempj nel Codice Francese del primo Napoleone. Basti per tanti altri quello che nel nostro secolo si è veduto. Il Re di Prussia Federigo Guglielmo II. non a guari defonto, ripudiò la sua prima moglie Elisabetta di Brunswich per sposare una principessa del Ducato d' Assia; lo che permetteva la religione protestante e la legge civile prussiana. Non contento di ciò, senza repudiare la seconda moglie, tolse in

isposa la Contessa di Woss; e vivente la prima repudiata e le due altre, meditava di sposarne una quarta. I Pastori, cui aveva fatto ricorso, lo consentivano al temuto Monarca che si vantava un pietista, e fondatore del culto evangelico! Che avrebbe fatto la Chiesa Cattolica, depositaria e gelosa guardiana delle norme matrimoniali segnate nell' antico e nuovo Testamento? Non timida amica del vero, anche dal fondo del carcere e dall' esilio, anche fra i tormenti e la morte avrebbe ripetuto, come un tempo il Battista ad Erode « *non licet, non licet* ». E perchè? perchè onorevole è il matrimonio; cosi disse l' Apostolo « *honorabile connubium* » (14) e l' opera non è dell' istinto, ma della ragione divina; non l' invenzione dell' uomo, ma l' istituzione di Dio. Perchè Grande e sublime è il Matrimonio, per il quale gli Sposi son chiamati a continuare l' opera divina « *Sacramentum magnum* ».

Creando Dio il prim' uomo Egli ne fù padre; dandogli le leggi della conservazione della sua specie, ne è stato il suo Re; rivelandogli tutta la religione, Egli è stato il suo Precettore e Pontefice. Quì si fermò l' economia della sua azione sociale diretta sull' uomo; e per l' avvenire incaricò l' uomo me-

desimo di perpetuarla. Così Egli ci genera col mezzo dei nostri genitori, ci conserva col mezzo delle pubbliche potestà, c' illumina e ci santifica col mezzo del Sacerdozio (15).

È grande il Sacramento che andate a compiere, perchè Dio lo ha stabilito fino dalla origine del mondo, come una legge della famiglia e come una istituzione permanente « *Quod Deus conjunxit, homo non separet.* (16) » E d' altronde è impossibile pensare che Dio che consacra e benedice il primo connubio qual vero pontefice, non vi abbia annessa la grazia (17).

È grande, perchè figura della unione di G. C. colla Chiesa. Come Gesù Cristo è il principio della sua Chiesa, così l' uomo è il principio della donna. L' Angelico Dottore confrontando questi due mirabili fatti esclama « Tolse (Iddio) una delle coste di Adamo e ne fabbricò una donna (18). E fù così, perchè si conosca quanto l' uomo è grande siccome principio della sua specie, come Dio è dell' universo. E fù così, affinchè per questa identità della medesima carne fosse provato che il Matrimonio non è unione accidentale come nei bruti, ma indissolubile e perpetua (19).

Iddio non ha tratto la donna dal capo dell' uomo affinchè non le venisse il pensiero di signoreggiarlo; nè dai suoi piedi perchè l' uomo non l' avesse in dispregio come sua serva e schiava; la trasse dal suo costato, e in certo qual modo dal suo cuore perchè l' uomo la considerasse e rispettasse come sua pari (20). — Quando adunque Iddio vide che non era bene lasciar l' uomo solo (21) si riferiva profeticamente all' uomo secondo nell' ordine del tempo, ma primo nel pensiero divino. Neppure G. C. doveva esser solo su questa terra: gli bisognava una sposa, la Chiesa, ma una Chiesa, una sposa della sua propria carne, del suo proprio Sangue, perchè Egli è il solo principio d' ogni giustificazione, d' ogni grazia, d' ogni vita spirituale. Fù per rappresentare questo gran Sacramento (prosegue S. Tommaso) che Dio creò la prima donna dalla carne medesima dell' uomo, ed ha fatto al tempo stesso di Eva, la figlia, la sorella e la sposa di Adamo, come la Chiesa è la figlia, la sorella, la sposa di Cristo. Infine questo sublime mistero non doveva compiersi che col Sangue e coll' acqua usciti dal costato del secondo Adamo addormentato sull' albero della Croce per formare

i Sacramenti, dai quali è nata la Chiesa. Dio adunque non poteva meglio rappresentare tutto questo in figura, se non facendo nascere la prima donna dal seno del primo Adamo addormentato a piè dell' albero della vita (22).

Questi sono i sublimi riscontri che ottiene la sentenza di S. Paolo « *Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo et in Ecclesia.*

Oh quanto a proposito con S. Leone (23) posso concludere « Riconoscete o Sposi Cristiani la vostra dignità, e associati colla natura medesima di Dio per l' atto con cui siete per recare ad effetto una istituzione divina, continuare funzioni divine, ricevere un Sacramento divino, e rappresentare a voi stessi un mistero divino. Guardatevi bene dal cadere nella miseria e nell' avvilimento del matrimonio pagano. Consideratevi quali esseri d' un ordine soprannaturale, e di augusta consacrazione rinnovellati, e come tali abbiatevi sempre in vicendevole amore e rispetto.

ANNOTAZIONI

(1) Avogardo della Motta — Matrimonio Cristiano.
(2) Exod. XXXII. 1. 23.
(3) De Inventione I.
(4) Purgat. I. V. 78 e seg.
(5) Influenza del Cristianesimo sul Dritto Civile dei Romani Cap. III.
(6) Ulp. L. 30. D. De reg. juris.
(7) Rosmini sul Matrim. Cristiano. Op. min.
(8) Math. XIX. 5 et seg.
(9) Trid. Sess. XXIX.
(10) Act. Ap. XV. 5. 28. 29.
(11) Ad Corinth. VII. 10 etc.
(12) Ep. ad Exsuperantium Tolos.
(13) Schulte Manuale di Dritto Matrim.
(14) Ad Haebr. XIII.
(15) Ventura Matrim. Cristiano.
(16) Ad Ephes. V. — Math. XIX.
(17) Ventura Ragione Filos. e Catt.
(18) Quest. 82. Art. 29.
(19) Ibid. Art. 31.
(20) Ibid.
(21) Genes. I.
(22) Thom. Quaest. 82. Art. 29. — Ventura Matrim. Cristiano.
(23) Serm. de Nativit.